

I magistrati per l'antimafia ovunque

Di fronte agli ultimi casi di corruzione riguardanti il Pd la magistratura si mobilita compatta per chiedere che la legislazione emergenziale contro la mafia venga estesa ad ogni reato commesso nella sfera della vita pubblica



Una iniziativa neoliberale per il futuro del centrodestra

di ARTURO DIACONALE

Se avesse aderito a chi gli chiedeva di puntare su Giorgia Meloni, Silvio Berlusconi avrebbe abdicato di fatto al suo ruolo di leader del centrodestra e consegnato virtualmente lo scettro di nuovo capo del fronte dei moderati a Matteo Salvini. Se, al contrario, avesse rotto definitivamente con la leader di Fratelli d'Italia e convinto Guido Bertolaso a convergere su Alfio Marchini, Berlusconi avrebbe non solo frantumato definitivamente il tradizionale schieramento di centrodestra, ma avrebbe anche avviato un processo destinato a portare Forza Italia all'interno di



un progetto neo-centrista destinato, presto o tardi, a creare un supporto moderato (come ipotizza Pier Ferdinando Casini)...

Continua a pagina 2

L'ultimo scandalo in Campania al Festival dell'ipocrisia

di CRISTOFARO SOLA

Notizia-bomba: il presidente del Partito Democratico della Campania, Stefano Graziano, è indagato dalla Procura di Santa Maria Capua Vetere per concorso esterno in associazione camorristica.

Non è una notizia e non è una bomba. Al più una storia di ordinaria commistione d'interessi. Perché la Campania è così: ci sono quelli che sparano e commettono crimini di cosiddetto alto allarme sociale che, per l'immaginario collettivo, sono i camorristi e poi ci sono i colletti bianchi. Costoro non sparano, non si contendono le piazze di spaccio, non rapinano per strada le vecchiette e non taglieggiano i commercianti. Fanno una cosa diversa: si mettono



d'accordo. Su cosa? Su come spartirsi le sole risorse significative che piovono sul territorio: i soldi pubblici. Non fa differenza se ad erogarli sia lo Stato o l'Unione europea: sono soldi sicuri e come tali non vanno lasciati nelle disponibilità di chi ne avrebbe legittimo diritto o giusto merito. Incanalare i flussi di denaro

nelle giuste tasche è il mestiere della politica. Se così non fosse cosa ci starebbe a fare? È sempre così che ha funzionato? Certo che no, ci sono anche le eccezioni: rara avis.

Buttare oggi la croce su Graziano rappresenta solo l'ennesimo, smaccato scaricabarile di una classe dirigente che finge di non sapere, di non vedere e di non sentire ogni qualvolta venga pizzicata con le mani nel sacco. Invece la politica, nelle aree della depressione endemica del Sud, ci vede e ci sente benissimo. Stefano Graziano è innocente fino a prova contraria, non scordiamocelo. Quindi, niente processi sommari di piazza per nascondere le magagne che ci sono e che restano.

Continua a pagina 2

POLITICA

Il dopo-Casaleggio e la presunta diversità a "Cinque Stelle"

MASSIMANO A PAGINA 2

PRIMO PIANO

Le inchieste di questi giorni, il regime e la "peste"

VECELLIO A PAGINA 3

PRIMO PIANO

Partito Radicale: la forza non sta nell'unità ma nell'unione di cose diverse

D'ELIA A PAGINA 3

ECONOMIA

L'Europa e le sanzioni: il caso Ue contro Google

ISTITUTO B. LEONI A PAGINA 4

POLITICA

Ieri, oggi, domani: l'Italia s'è dest(r)a?

BASINI A PAGINA 5

di VITO MASSIMANO

Cosa resta del Movimento Cinque Stelle dopo la morte di Gianroberto Casaleggio? Sono stati in molti a porsi la domanda in queste settimane, riempiendo paginate intere ed alternando fosche previsioni a tenebrose formule dubitative. Per noi che non siamo degli abili retroscenisti pagati dai giornali per romanzare le cose, la risposta è semplice e tendente al banale: una buona dote elettorale, una nuova piattaforma web, un comico e tanti aspiranti leader. È innegabile che, non solo grazie all'effetto moltiplicatore della dipartita del guru, l'exploit del Movimento viva ancora il suo periodo espansivo, vuoi grazie alla confusione regnante nei partiti tradizionali al cui cospetto appaiono degli statisti, vuoi grazie alla recente entrata dei grillini nelle istituzioni che ne limita eventuali emorragie di consenso. Chiaro e logico che, se il programma continuerà ad essere solo una generica invettiva contro chi governa piuttosto che un demagogico richiamo all'onestà, qualcuno comincerà a percepire il vuoto che si cela dietro il livore anti-casta.

L'onestà è solo un precondizione utile a prendere parte alla vita pubblica e non l'elemento fondante dell'agire politico il quale si nutre di competenza, visione strategica, capacità di mediazione e coraggio. La politica a Cinque Stelle è un'abile trama di sensazioni anti-casta che, in assenza di altro, durerà fino alla comparsa del prossimo santone pronto a proclamarsi ancora più puro ed onesto. Urge una proposta, urge che la protesta diventi agire ed è proprio in questo frangente che la mancanza del burattinaio abile a tenere a freno "i guaglioni" ed a tessere tele comunicazionali diventa ancor più grave e pericolosa perché rischia di trasformarli da neofiti in schegge impazzite nelle mani (loro malgrado) dei vecchi lupi. E che siano anime belle lo si arguisce da tante cose tra cui, volendo citare l'ultima, dalla superficialità con cui costoro hanno creduto che Rousseau, la nuova piattaforma che ospiterà le attività on-line dei pentastellati, sia la vera eredità politica lasciata da Casaleggio. Il quale era un filosofo buono a vendere il nulla spacciandolo per futuro, un persuasore che teorizzava avveniristici sistemi partecipativi basati sulle nuove tecnologie contrabbandandoli per dottrine politiche. Il tutto nella speranza che il giochetto bastasse ai ragazzini e che la favola del televoto 2.0 mascherato da "Rete" desse ai suoi il co-



raggio necessario a sentirsi protetti nell'affrontare sfide alle quali forse non erano preparati.

Rousseau è solo uno strumento di lavoro sul quale si possono approfondire argomenti o mettere in comune best practices amministrative o dal quale si possono evincere gli umori della base. Poi questi umori bisogna saperli interpretare traducendoli in strategia politica cui tutti siano pronti ad allinearsi disciplinatamente. Cosa che, per indole e preparazione, non può fare Beppe Grillo il quale è molto abile a dire su un palco le cose che pensano altri ma di qui a fare il Casaleggio della situazione c'è un abisso.

Grillo farà da garante tenendo a freno gli egoismi finché ne sarà capace ma, non essendo dotato del carisma di Casaleggio, la deferenza verso di lui è destinata a scemare nel tempo proporzionalmente al grado di autonomia mediatica che acquisteranno i vari aspiranti capetti. Stesso ragionamento vale per

Davide Casaleggio il quale, in quanto figlio del co-fondatore del Movimento, è l'erede designato nell'azienda di famiglia ma non automaticamente anche nel Movimento. Chi lo conosce lo descrive come un ragazzo deciso e schivo come il padre, ma non animato dalla stessa passione politica.

Le sue vere passioni sono l'informatica e l'azienda di famiglia che sulla gestione del web pentastellato ci ha costruito il proprio sviluppo: i consulenti pagati per gestire il meetup si dedicano anche ad altri progetti per cui, abbandonare il ramo d'azienda politico, equivarrebbe a licenziare e ridimensionarsi visto che il giochino sta in piedi grazie alla pubblicità sul blog e sui siti che il blog sponsorizza. Con molta probabilità il suo ruolo si ridurrà gradualmente a gestore dei server grillini o, se vogliamo, supporto tecnico alle decisioni politiche che pian piano verranno assunte in altra sede. In molti sono pronti a giurare che non sarà così ed intravedono nell'incon-

tro organizzato con Virginia Raggi, all'insaputa del Direttorio, un tentativo del giovane manager di prendere il ruolo paterno. Indizio deboluccio visto che, non solo la Raggi è vicina alle posizioni di Di Battista, ma è ormai anche conclamata la spinta autonomistica del Direttorio che pretende di trattare alla pari con la Casaleggio & Associati fiutando l'apertura di un vuoto irripetibile.

Ecco quindi che la perdita del capo si trasforma in opportunità con i naturali strascichi correntisti (tanto criticati nei Partiti tradizionali) che spezzettano la catena di comando in tre tronconi che si sostituiscono al verbo di Casaleggio: da una parte i napoletani guidati da Di Maio, Fico, Ruocco e Sibilìa, dall'altra i romani guidati da Di Battista, Lombardi e Raggi ed infine l'outsider Pizzarotti che guida l'ala degli esclusi. Per ora nessuno nel Direttorio (formato da Di Maio, Di Battista, Sibilìa, Ruocco e Fico) ha la forza di imporsi e quindi l'equilibrio è stato assicurato da quell'esigenza di

mutuo soccorso di cui tutti i componenti hanno bisogno per guardarsi le spalle da vendette, invidie e frustrazioni di coloro i quali non furono chiamati dal defunto capo a guidare il Movimento.

Ma le fughe in avanti cominciano a scorgersi all'orizzonte tanto che ad aprire le danze ci ha pensato Di Maio con l'auto candidatura alla premiership (poi smentita e subordinata alla Rete per dovere di etichetta). Marco Canestrari, ex collaboratore di Casaleggio, spiega chiaramente l'operazione di Luigi Di Maio che si è autoproclamato leader al Tg1: "L'ascesa di Di Maio, che Grillo aveva cercato di fermare, è speculare all'ascesa di Renzi e coltiva di per sé il germe del tradimento. Davvero qualcuno pensa che l'onorevole Di Maio smetterà di fare politica a 37 anni, dopo due mandati? Hanno già creato un patto e una casta di intoccabili: tutto quello contro cui Roberto ci spingeva a lottare".

Per ora il buon Di Battista resta in scia e fa quadrato sapendo che il suo destino è momentaneamente legato alle fortune di Di Maio ma, il flop della missione in Inghilterra di quest'ultimo - che avrebbe dovuto legittimarlo come leader - e l'eventuale boom alle urne della candidata dell'ala romana Virginia Raggi, rischiano di fargli fare un balzo in avanti rispetto al più esposto (e quindi logorabile) collega napoletano. A dire la verità, la candidata a sindaco di Roma sta creando più danni che benefici viste le, diciamo così, dimenticanze presenti nel suo curriculum dal quale sono stati omessi (per ora) i rapporti professionali con Previti e con persone vicine all'area di Alemanno e Panzironi (omissioni apparentemente inutili visto che il tutto si sarebbe potuto giustificare con esigenze d'ufficio).

Più defilato Fico, l'altro uomo forte che si è ritagliato il ruolo di stratega freddo, taciturno e razionale sapendo di non poter competere in questo momento con la popolarità accumulata dagli altri due colleghi.

La notte dei lunghi coltelli e dell'eredità contesa è quindi appena iniziata anche all'interno della falange pentastellata, a dimostrazione del fatto che sarà anche vero che non tutti i politici sono uguali ma sicuramente sono molto simili.

segue dalla prima

Una iniziativa neoliberale per il futuro del centrodestra

...al Partito Democratico di Matteo Renzi depurato degli ultimi post-comunisti.

Insistendo su Bertolaso, invece, Berlusconi ha deciso di non spezzare definitivamente il centrodestra tradizionale e neppure di riprendere la vecchia strada del Nazareno. Ha di fatto isolato e sterilizzato il caso Roma rinviando la definizione della strategia futura del proprio partito a dopo le elezioni amministrative ed a quando la battaglia referendaria sulle riforme costituzionali renderà inevitabile un riavvicinamento tra le diverse componenti dell'ex Popolo della Libertà.

La decisione del Cavaliere è stata saggia. Ma il futuro del centrodestra non potrà venire fuori solo dal crogiolo ribollente del referendum. Nella battaglia referendaria le posizioni più radicali di Salvini appariranno inevitabilmente come quelle trainanti dell'area moderata e quell'abdicazione evitata adesso tornerà inevitabilmente d'attualità. Il risultato sarà quindi quello di un centrodestra a trazione lepenista, con l'automatico risultato di chiudere il fronte moderato nel ghetto di un'opposizione inamovibile e consegnare definitivamente a Renzi il ruolo di unica alternativa al caos proposto dal Movimento Cinque Stelle.

Se si vuole evitare che il centrodestra si ghettizzoni non c'è altra strada che tornare a rendere l'alleanza, tra Lega e Fratelli d'Italia da una

parte e Forza Italia e componenti centriste dall'altra, un patto paritario. Ma come farlo se i numeri dicono che l'area lepenista di Salvini e Meloni è destinata a raccogliere più voti dell'area più moderata? La risposta è tutta nella capacità di iniziativa politica.

Il centrodestra, in sostanza, può essere ricostruito in maniera equilibrata solo dall'interno di Forza Italia e delle componenti centriste non colluse con il regime renziano a condizione che nasca un progetto neoliberale e neo-popolare in grado di intercettare la domanda di sagacia innovazione e di corretto sviluppo senza estremismi, isterismi e dilettantismi che viene da larghi settori del Paese. L'alternativa al Nazareno ed alla prospettiva di morire tutti renziani può venire solo da un'iniziativa di questo tipo. Che non può non avere come leader storico e naturale altri che Silvio Berlusconi, ma che deve essere portata avanti da gente nuova e da tutti quelli che non hanno mai rinunciato a fare dell'Italia una Repubblica fondata non solo sul lavoro ma anche sulla libertà.

ARTURO DIACONALE

L'ultimo scandalo in Campania al Festival dell'ipocrisia

...Anche nel non immacolato Pd. Perché il vero dramma della Campania, e del Mezzogiorno, non è soltanto la criminalità organizzata di cui si ha soverchiante contezza. La malapianta che si fatica a potare è quella dei tanti, dei troppi,

delle classi medie e alte di una società civile stantia a cui sono franati i supporti perché usurati da secoli di ipocrisia collettiva, che si sono prestati e ancora oggi si prestano a replicare nella quotidianità le logiche malate, puteolenti di un'economia locale taroccata, di una morale fasulla, di una cultura dopata. Chi pensate che sieda ai tavoli dove si distribuiscono le risorse pubbliche? I Sarno o i Zagaria? O gli stimatissimi ing., avv., dott., prof. che con bronzee facce toste presidiano salotti, cucine, camere da letto e portafogli di entrambi i due mondi: quello "bene" e quello "male"?

Se la magistratura volesse per davvero affondare il bisturi nel malaffare, le istituzioni locali dovrebbero chiudere bottega. Per fare pulizia occorrerebbe una nuova "Legge Merlin" sulle case chiuse. Provate, da comuni mortali, a presentare un progetto, chiedere un finanziamento pubblico, partecipare ad un bando di gara senza avere un referente politico di peso, che conti dove serve contare. Riuscire a spuntarla con le sole proprie forze è fantascienza. Ora il signor Matteo Renzi dice che lui è diverso, che non guarda in faccia a nessuno, che le cose da quando c'è lui si fanno perbene. Ma dove? In questa vita, su questo pianeta? Ma ci faccia il piacere, come direbbe Totò.

Il Mezzogiorno, la Campania, Napoli sono altrettanti castelli di carta sospesi nel vuoto. Tutto si regge su un labirinto inestricabile di interessi intrecciati. Toglino uno e casca tutto. Chiediamoci allora quale sia il male oscuro, il cancro che divora il corpo piagato di una comunità che ha smarrito il senso del suo destino.

Il tanto, troppo denaro pubblico che precipita a pioggia sulle sabbie mobili di una società che sopravvive succhiando da complici mammelle con sempre più spavalda voracità. E pensate davvero che un Graziano qualsiasi sia il problema? Se è così vuol dire che non avete capito niente.

CRISTOFARO SOLA

l'Opinione
delle Libertà

Quotidiano liberale per le garanzie,
le riforme ed i diritti civili
Registrazione al Tribunale di Roma n. 8/96 del 17/01/96

Direttore Responsabile: ARTURO DIACONALE
diaconale@opinione.it

Condirettore: GIANPAOLO PILLITTERI

Presidente del Comitato dei Garanti:
GIOVANNI MAURO

AMICI DE L'OPINIONE soc. coop.
Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi
di cui alla legge n. 250/1990
e successive modifiche e integrazioni.
IMPRESA ISCRITTA AL ROC N. 8094

Sede di Roma
Via Augusto Riboty, 22 00195 - Roma
Tel: 06.83658666
redazione@opinione.it

Amministrazione - Abbonamenti
TEL 06.83658666 / amministrazione@opinione.it

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 00191 Roma

CHIUSO IN REDAZIONE ALLE ORE 19,00

Le inchieste di questi giorni, il regime e la "peste"

di VALTER VECELLIO

La senatrice del Partito Democratico Rosaria Capacchione, giornalista di riconosciuto valore per quel che riguarda le inchieste e l'impegno contro il malaffare dei clan della Camorra, dice che il suo partito, in Campania, è "oggetto di un arrembaggio piratesco da parte di affaristi privi di scrupoli e collusi".

In effetti, il problema, per il Pd c'è tutto: anche perché, senza istruire "processi" (cosa che non ci compete), si tratta comunque di sintomi che il Pd per primo farebbe bene a non prendere sottogamba: il Pd romano, per esempio, da autorevoli suoi esponenti è stato descritto in modo analogo: qualcosa come "comitato d'affari" e "associazione per delinquere". Espressioni usate dal ministro Marianna Madia, da un "re" del Pd capitolino come Goffredo Bettini; ora l'"affaire" Stefano Graziano, presidente e consigliere regionale del Pd della Campania; ma chissà, a ben scavare (e a voler scavare), si può forse escludere che ben altro possa venir fuori? Vero è che molte inchieste alla fine sono bolle di sapone; buona regola essere cauti, prudenti; ma non ingenui o sprovveduti.

Sì, decisamente il Pd ha di che interrogarsi su quello che è, su come lo è diventato, su quello che vuole essere, su come viene percepito; deve interrogarsi sulla sua stessa essenza e anche su quella che è la sua "forma partito". Potrebbe utilmente guardarsi attorno, in questo suo interrogarsi e analizzarsi. Magari qualche modello di partito "altro", con altro tipo di organizzazione capace di far coesistere "unione" e "diversità" si trova e lo trova. Aiuta anche, per dire, sfogliare antiche cronache, leggere, e non limitarsi



a 140 caratteri: che so, il bello e lungo dibattito che scaturì alla fine degli anni Cinquanta del secolo scorso tra il segretario del Pci di allora, Palmiro Togliatti, e un giovane radicale, Marco Pannella, dalle colonne del "Paese". Togliatti era "il migliore", indiscutibilmente un leader di grande spessore (non si va e si torna, vivi, dall'Urss di Stalin, se non lo si è); Pannella, lui, è ancora un "ragazzo" della covata del "Mondo" e degli "amici" che si stringono attorno a quel settimanale. I

due si parlano in modo diretto: uno senza condiscendenza, l'altro senza complessi di inferiorità, si guardano fissi negli occhi, alla pari. È importante quel "duello" che dal "Paese" dilaga su tutti gli altri giornali, e coinvolge una quantità di politici e di intellettuali. Importa soprattutto per le due tesi che si confrontano e scontrano: l'unità delle forze laiche proposta da Togliatti; l'unione laica delle forze, proposta da Pannella. Ecco le parole chiave: "unione" in luogo

di "unità".

"Naturalmente" oggi si preferisce buttarla in caciara, polemiche che non aiutano a fare un solo centimetro in avanti. Piuttosto ci si dovrebbe interrogare di cosa è diventata la politica, e di come la si intende e percepisce; la più generale crisi della democrazia reale in Italia e in questa sempre più espressione geografica che è l'Europa; la crisi delle rappresentanze, i modelli di partecipazione tradizionali che fanno acqua da

tutte le parti, e non ci sono modelli alternativi di sufficiente credibilità; gli anticorpi che mancano, antidoti che non sono più in grado di contenere e arginare l'epidemia, la "peste": quella da tempo evocata dai radicali. La "peste" che troviamo in tanta letteratura: quella di Alessandro Manzoni, di Edgar Allan Poe, di Albert Camus, che a saperle leggere tanto ci dicono e pre/vedono.

In un articolo pubblicato giorni fa sul Corriere della Sera, Clemente Mimun racconta frequentazioni e sensazioni di un suo soggiorno a casa Pannella, malato, forse sofferente, sereno e capace di "visioni" che non ne fanno un profeta o un veggente; piuttosto il vecchio saggio che "sa", "vede", "comprende". E nell'incipit del suo articolo Mimun coglie e trasmette l'analisi che tanti percepiscono ma in modo vago, come risultato di un'inquietudine; e non sanno descrivere. "Hic et nunc, qui e ora. Tutti insieme, finalmente, ce la stiamo facendo. Dai e dai il regime partitocratico sta crollando. È tempo di Stato di diritto, giustizia e legalità. Un popolo di sudditi si trasforma in una moltitudine di cittadini consapevoli e determinati. Una svolta epocale, che si realizza naturalmente, senza violenza, col sorriso, grazie all'impegno di tutti noi. Vince la Politica "per", la Politica "con". Ora in alto i calici, brindiamo alla gioia, alle meraviglie della natura, alla bellezza del cielo, a quest'aria fresca che respiriamo".

La posta in gioco, insomma, è qualcosa di più e d'altro del bla-bla-bla che si sente e si legge in questi giorni. Ma rassegniamoci, è questo bla-bla-bla, questo pio-pio, che ci sarà propinato, ancora a lungo...

di SERGIO D'ELIA (*)

La sintesi giornalistica della bella e ricca Assemblea del Partito Radicale Nonviolento, Transnazionale e Transpartito, che si è svolta lo scorso fine settimana e che il tesoriere Maurizio Turco ha avuto il merito di convocare, non ha reso minimamente, neanche attraverso il lodevole tentativo del buon Dimitri Buffa, la realtà molto più complessa del mondo radicale. Ne è venuta fuori una rappresentazione parziale e superficiale del dibattito interno, il primo a cui non ha potuto partecipare fisicamente Marco Pannella. La rappresentazione esterna dei "radicali divisi e litigiosi"... perché non c'è Pannella e la soluzione interna dei "radicali che devono stare uniti"... perché non c'è Pannella, sono entrambe senza consistenza e valore politici.

Litigi e divisioni hanno sempre connotato la storia radicale in presenza e nonostante Marco, il quale ha sempre ritenuto le scissioni un processo fisiologico che non va contrastato, semmai assecondato, in quanto evolutivo e creativo di qualcosa di nuovo e più adatto, come avviene nei processi naturali. "Un litigio non lo si nega mai a nessuno", amava dire Mariateresa Di

La forza del Partito Radicale non sta nell'unità ma nell'unione di cose diverse

Lascia, grande romanziera e grande radicale, di cui sono appena usciti discorsi, interventi e racconti raccolti in un libro straordinario - "Un vuoto dove passa ogni cosa" - pubblicato da Edizioni dell'Asino a cura di Antonella Soldo. Il litigio per lei non era fine a se stesso, ma il segno di un'alta considerazione dell'altro e maieutico nell'altro della parte migliore di sé.

In questi giorni è uscito un altro bellissimo libro - Giordano Bruno maestro di anarchia - scritto da Aldo Masullo per le Edizioni Saletta dell'Uva, che contiene un'epigrafe del filosofo mandato al rogo che trovo perfetta per definire il senso e la visione del Partito Radicale, il suo modo di essere, ma anche per rispondere alla retorica insopportabile dell'unità a ogni costo. "Non è armonia e concordia dov'è unità, dove un essere vuol assorbire tutto l'essere, ma dove è

ordine e analogia di cose diverse, dove ogni cosa serve la sua natura", ha scritto Bruno cinque secoli fa.

L'unità non è un valore, ciò che rende il tutto ordinato e armonico è l'insieme - non la somma - di cose diverse. L'unità è la "ragion di stato" di tutti i partiti "normali" ed è il fine che può giustificare l'uso di ogni mezzo, come è accaduto nella storia italiana dell'Unità nazionale e sta accadendo oggi nel mondo con le coalizioni dei volenterosi contro terrorismo ed emergenze di ogni tipo.

Per essere più espliciti, non può accadere che iscritti e dirigenti di Radicali Italiani prendano la tessera del Partito Radicale come se fosse una "seconda tessera" tal quale quella che continuano a prendere - e ne siamo felici - diversi iscritti al Partito Democratico, Forza Italia, Partito Socialista o Scelta Civica. Verrebbe meno per Radicali Italiani il

suo connotato e statuto di soggetto costitutivo del Partito Radicale.

Come pure non si può accettare che massimi dirigenti di Radicali Italiani, a partire dal segretario e dal tesoriere, continuino a denunciare "il prolungato stato di illegalità statutaria del Partito Radicale", sol perché non tiene regolari congressi dal 2011, come se la scadenza congressuale fosse di per sé la prova decisiva di "esistenza in vita" di un soggetto politico. È anche un'accusa offensiva nei confronti del Partito Radicale e i suoi iscritti che, a ben vedere, chiama in causa anche coloro che la muovono, perché segretario e tesoriere di Radicali Italiani fanno parte del Senato del Partito Radicale, l'unico organo statutario, oltre agli iscritti, che in assenza di segretario ha la responsabilità di convocare il congresso.

Il fatto è che non si fa il congresso

perché il Partito Radicale non è vissuto come un'unione di cose diverse, un tutto che noi costituiamo e da cui siamo costituiti, ma come una roba che si vuole ridurre a unità e magari "assorbire", come non vorrebbe Giordano Bruno. Ma in tal modo ci si illude che le cose, anche quelle di una singola parte, possano funzionare.

L'esempio sempre vivo di Marco Pannella - non solo la sua testimonianza - la sua visione d'insieme e il modo in cui, nella durata, è riuscito a dar corpo a idee, lotte e obiettivi, sono il nostro patrimonio politico. È un patrimonio essenzialmente immateriale, che attiene all'essere e non all'avere. La roba, gli averi si possono anche ereditare e, quindi, consumare; l'essere, il modo di essere, no.

(*) Segretario di "Nessuno tocchi Caino"

di MAURO MELLINI

Il malessere che serpeggia dalle parti del Governo Renzi, la prospettiva di una batosta definitiva al referendum costituzionale, hanno fatto rialzare la cresta a quella parte del Partito dei Magistrati che aveva accettato un ruolo di supporto al "Partito della Nazione", analogo a quello che, alle origini, Magistratura Democratica, che del P.d.M. è la madre o la madrina, aveva con il Partito Comunista Italiano e la Sinistra negli ultimi anni della Prima Repubblica.

Le parole di Piercamillo Davigo, ora presidente dell'Anm, già "Dottor Sottile" del pool un po' grossolano e "molisano" di Mani pulite, con le quali, assai poco sottilmente, "scomunica" l'attuale classe dirigente ("i politici oggi non hanno smesso di rubare, hanno smesso di ver-

gnarsi") non sono una semplice battuta infelice: sono il segnale di una virata di bordo rispetto ad un atteggiamento "comprendivo", anche se non comportano un allineamento di tutta la Magistratura Associata e del quasi coincidente Partito dei Magistrati, con l'ala oltranzista, ed anzitutto con la "scheggia impazzita", sostanzialmente eversiva di Palermo e dintorni, e poi, con Lombardo (RC), (Gratteri, peraltro "Ministro aggiunto" a via Arenula, badante del povero Orlando) e De Magistris, sindaco di Napoli. E da ultimo il Procuratore Antimafia Roberti, con la sua intervista arrogante e provocatoria.

Il piuttosto grossolano "Dottor Sot-

tile" avrebbe potuto usare quella frase (che poi si è malamente "rimangiata") come premessa di un "mea culpa" suo personale, in quanto autorevole componente "ideologo" del pool di Mani pulite. Il "mea culpa" che ha fatto Borrelli, riconoscendo, allo stesso tempo, il carattere politico ed eversivo di quella operazione ed il suo disastroso risultato, consistente nell'aver fatto fuori un'intera classe dirigente, impedendo un naturale e positivo ricambio generazionale. A sostenere la frase (quella originaria, non quella "edulcorata") di Davigo, si è mossa la crème dell'oltranzismo pangiudiziario, quello di Destra e quello fuori della Magistratura. Quest'ultimo circoscritto in pratica ai po-

veri Cinque Stelle che da sempre si sono presentati come i "peones" del P.d.M.

A reagire, negativamente, in modo oramai da lungo tempo inconsueto, è stata anche parte dello schieramento governativo. Anche questo si spiega con l'incidenza che la partita del referendum costituzionale di ottobre, con il suo carattere indiscutibilmente essenziale per la sorte del regime etrusco-renziano, già fa sentire in molti aspetti della vita del Paese. È fin troppo evidente perché possa sfuggire ad un opaco furbastro come Renzi e come la gran parte dei suoi, che il Paese è arrivato a comprendere l'intollerabilità prevaricatrice del ruolo politico, sociale ed economico che la magistratura esercita

nel Paese. Lo ha capito Angelino Alfano, che per tanti anni ministro della Giustizia di Berlusconi ha svolto la funzione di "pompieri" nei confronti dei conati del Cavaliere di affrontare la questione giustizia come il più acuto e complesso scontro politico-istituzionale. Ora che la sua rete di "servizi al potere" in Sicilia e altrove rischia di grosso, Alfano ricorda quello che mai aveva osato mostrare di capire ed aveva sperato che altri non capisse in passato: "I magistrati devono combattere i crimini, non i Governi".

Meglio tardi che mai. Ma ricordiamoci che dalla "questione giustizia" o quel che si vuol far passare per tale, verranno le più grosse novità ad ottobre.

a cura dell'ISTITUTO BRUNO LEONI

L'accusa che la Commissione europea avanza a Google sulle pratiche anticoncorrenziali del software Android è più che una questione tecnica. Interessa noi tutti, e non solo perché l'80 per cento degli smartphone venduti nel mondo gira su Android.

Android non è propriamente un sistema operativo. Più che un pezzo di software – peraltro distribuito gratuitamente e in formato open source – Android è un ecosistema a cui può accedere, con modalità di partecipazione più o meno spinte, chiunque lo desideri.

La Commissione europea, che ipotizza Mountain View stia abusando della propria posizione dominante per favorire quel particolare ambiente, pare vittima dei soliti equivoci sulla natura della competizione economica: essa serve a tutelare i concorrenti quali che siano le rigidità e i costi, di qualsiasi genere, ai consumatori, o a rendere più facile la loro vita?

La concorrenza di Apple e Microsoft, ben più forte di quanto le quote di utilizzo facciano supporre, pone due dilemmi. Primo: come fare in

modo che un nuovo apparecchio sia immediatamente servibile, appena uscito dalla scatola? Il sistema operativo garantisce le funzionalità di base, ma occorre sovrapporgli delle applicazioni per assicurare l'integrazione dei servizi a cui siamo oramai abituati: la posta elettronica, la navigazione Internet, le mappe, la ricerca – nonché la possibilità di scovare e procurarci le applicazioni che il produttore non ha pre-caricato per noi.

Secondo: come garantire agli utenti di un sistema per sua natura aperto e frammentato una regolarità comparabile a quella dei modelli chiusi? Il consumatore che passa da un iPhone 5 a un iPhone 6S sa esattamente cosa aspettarsi; il rischio, per un consumatore che sostituisca un dispositivo Samsung con uno Lg, è quello di trovarsi di fronte a un'esperienza di utilizzo completamente nuova.

La soluzione immaginata da Google per ovviare a questi due problemi, tutelando al contempo il proprio investimento in un prodotto che



non genera alcun ricavo diretto, passa per gli accordi con gli operatori hardware: se volete utilizzare le nostre applicazioni, dovete garantire l'unità dell'ecosistema. Nulla d'insuperabile: nessun obbligo e vincolo d'esclusiva per i produttori, nessun limite alla curiosità dei consumatori.

Se leggiamo il contributo di Android attraverso il prisma di un mercato dinamico, è indubbio che il sistema operativo di Google abbia aumentato il livello di concorrenzialità, permettendo a migliaia di produttori e milioni di sviluppatori di raggiungere gli utenti, senza sa-

crificare la loro possibilità di ricorrere a modelli alternativi. Coloro che ogni giorno acquistano uno smartphone sembrano averlo capito; lo capiranno anche a Bruxelles, per questo e per tutti i casi che dovrebbero avere, sullo sfondo, l'interesse del consumatore?



ASSICURATRICE  MILANESE S.P.A.
COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI

Polizza Attività.

Una completa copertura assicurativa per la tua attività imprenditoriale.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Casa e Famiglia.

Una completa copertura assicurativa per la tua abitazione principale o di villeggiatura.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza Infortuni.

Una completa copertura assicurativa per te e la tua famiglia.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

Polizza RC Professionale.

Una completa copertura assicurativa per danni morali, fisici e materiali arrecati a terzi.



Facciamo crescere i tuoi sogni.

di GIUSEPPE BASINI

L'Europa sta andando a Destra e sembra che il fenomeno non sia né piccolo né circoscritto. Dove vi sono grandi partiti conservatori di centrodestra al governo, essi sembrano in generale mantenere le loro posizioni assai meglio di quelli social-democratici o laburisti, mentre ovunque crescono movimenti di destra radicale, tutti accomunati da una difesa delle caratteristiche nazionali e delle tradizioni europee, contro un'immigrazione con le caratteristiche di una invasione sovvenzionata.

Diversi tra loro, questi nuovi partiti radicali presentano però tutti alcune caratteristiche comuni, difesa della Nazione, della proprietà privata, dei costumi locali ed una forte avversione al "politically correct" e, sempre in generale, pur ostili alla globalizzazione multinazionale, non sono contrari al liberalismo economico, tanto che alcuni di loro si definiscono proprio liberali, accanto ad altri come la Csu o i vari partiti conservatori che sono in sostanza liberisti o ad altri ancora semplicemente nazionalisti.

In generale, pur nella radicalità verso le ondate migratorie selvagge, sembrano chiedere una Nazione forte ed uno Stato poco pervasivo, secondo il modello "conservative" del Tea Party e questo fenomeno non è solo europeo, spaziando dai repubblicani americani, ai liberal-democratici giapponesi, alle nuove destre sudamericane. Generalmente ostracizzate dalle vecchie "internazionali" partitiche e dalla grande stampa e - finora - senza collegamenti organici tra di loro, queste forze sono tuttavia accomunate da una profonda avversione alle sinistre ed ai loro valori o disvalori, sia che siano veicolati da formazioni social-comuniste, sia che lo siano da organizzazioni confessionali. Ma in Italia no.

Sembra che da noi la nuova destra radicale sia, almeno in parte, culturalmente subalterna alla sinistra. Anzitutto il tema della Nazione e qui sembra difficile negare una ambi-

L'Italia a destra?



guità di fondo della Lega, che anzi nasce come partito spregiativo della identità e della storia nazionale e che, pur se Matteo Salvini - va riconosciuto - ha molto modificato le cose, non ha però compiuto l'ultimo passaggio, quello di trasformare la Lega Nord in una Lega Italiana, affidando la rappresentanza al centro-sud ad una semplice lista col suo nome. Forse non voleva compiere la trasformazione o forse non poteva, per le resistenze di una parte almeno della base militante, ancora prigioniera della politica di un Umberto Bossi prima maniera, che, forse anche per le sue lontane origini a sinistra, li aveva abituati ad una retorica anti-patriottica e contraria ai valori di destra. Sul liberalismo economico, di contro la Lega non comprende più al suo interno le posizioni chiaramente liberiste di un Pagliarini, ormai completamente emarginato e, pur non esprimendo neppure valori socialsteggianti, rimane in un limbo in cui le polemiche - legittime - contro le multinazionali, rischiano di essere le uniche, di nuovo ambigue, connotazioni, oltre al fatto che in Italia le articolazioni periferiche federali hanno reso lo Stato ancor più presente e pervasivo, oltre che più inefficiente.

Il tentativo di Salvini di modificare la Lega, anche con l'attivismo nel prendere contatto con altre realtà europee, resta interessante, ma incompiuto, quando non francamente incomprensibile; come sull'Europa, quando per contrastare il dissenso di dirigenza regolatorio tedesco si rischia di mandare a monte l'intero progetto dell'Unione europea, che invece resta valido ed era nello spirito della prima Lega. Ha mai riflettuto la nostra "destra" radicale che se l'Unione europea avesse già una dimensione politica, i nostri marinai in India non avrebbero alle spalle una storia però disarmata Nazione, ma invece un gigante economico e militare? Manca poi quasi completamente una destra riconducibile ai valori classici della destra italiana. Fin dal rifiuto di Fratelli d'Italia di assumere in toto e semplicemente il nome di Alleanza nazionale, che pure era stato messo a disposizione (con tutto quello che avrebbe significato in termini di richiamo politico ed anche emotivo), la scelta di quel gruppo dirigente e della sua leader, vuoi per scelta ideologica, vuoi per semplice volontà di controllo, è stata la pratica esclusione di quasi tutti coloro che potessero connotare la scelta di una destra plurale. È nato

così un tentativo di una destra che non solo (al di là di genericissime affermazioni) non ingloba alcune delle componenti di pensiero storiche della destra italiana - i liberali, i monarchici - ma nemmeno tutta la tradizione del Movimento sociale italiano, rifacendosi piuttosto ad una componente di socialismo nazionale, che in quel partito era presente, però minoritaria.

Dall'inclusione del nome di Giorgia Meloni nel simbolo in poi, l'evoluzione di quel partito si è ulteriormente personalizzata e cristallizzata, fino ad arrivare a tentare di escludere, nei fatti, anche gli eredi più diretti di quella destra sociale, che avrebbero dovuto esserne gli interlocutori privilegiati. Il risultato è che abbiamo una "destra" che sembra non sentire propri i più classici valori occidentali, dalla difesa della proprietà al libero commercio, dalla meritocrazia (che dovrebbe privilegiare la professionalità e il lavoro, non la militanza partitocratica) all'indipendenza energetica, mentre fa propri alcuni dei disvalori della sinistra. È da questo rifiuto viscerale della destra più classica che nasce, sempre più evidente, la subordinazione culturale alla sinistra. E così FdI ormai propone il taglio delle pensioni medio-alte, un vetero-femminismo aggressivo, uno Stato ancor più presente e regolatore, la rottamazione dei dirigenti, la perdita di memoria storica. Della sua propria memoria storica. A partire dal secondo dopoguerra, tutte le volte che la destra, che "le destre" si sono aperte, si sono collegate ed hanno fatti propri i valori liberal-nazionali occidentali, hanno vinto, politicamente e soprattutto culturalmente. Quando la destra si è chiusa ha rischiato la marginalizzazione, ma soprattutto ha dovuto mutuare a sinistra molti dei suoi temi perdendo la propria natura, senza acquistare peraltro nessuna legittimazione, né interna né internazionale, anzi prestando il fianco alla vecchia e frusta accusa di fascismo, molto difficile invece da affibbiare a chi vuole lo Stato minimo, lo Stato debole.

Oggi, il meno piccolo dei piccoli partiti di destra affida le sue speranze al voto di necessità nei suoi confronti, come partito più rappresentativo e si occupa principalmente di impedire il crescere di altre realtà concorrenti e, soprattutto, di impedire una rinascita di An, che finirebbe per raggruppare molte più forze, ma toglierebbe loro una rendita di posizione e che, forse, finirebbe per guardare inevitabilmente a quello che - si giudichi come si vuole - resta il più grande federatore della destra italiana: Gianfranco Fini, l'unico che sia riuscito a vincere anche la diffidenza estera, dall'Europa ai repubblicani americani.

Oggi, di fronte al voto romano, si spera nel riflesso condizionato di un centrodestra forzato a votare per quella che viene presentata come l'unica alternativa (dopo aver rese impossibili tutte le altre), concedendo al massimo qualche presenza subordinata e solo simbolica a piccole anche se onorabili rappresentanze. Ma può bastare? Non credo. Non credo che l'elettorato si mobiliti contro Giachetti e la Raggi, come avrebbe invece fatto contro il vecchio Pci, si sta commettendo l'errore che commise l'ultima Democrazia Cristiana, di credere al voto obbligato quando non c'erano più le condizioni dell'obbligo. Oggi il voto si conquista rappresentando, aprendosi, includendo, ma per davvero. Non avevo niente contro Fratelli d'Italia, anzi speravo nel ritrovarsi, passo dopo passo, di una destra unitaria, plurale, dopo la fine del tentativo - giustissimo nelle intenzioni - di una grande aggregazione di centrodestra, purtroppo fallito per una conduzione talmente personalistica e ondivaga, da identificarsi con un nome, anziché con dei valori comuni. Non ho niente neanche oggi contro FdI, anzi spero che sappia un giorno veramente aprirsi, semplicemente mi sento e sono estraneo, come lo ero ai tempi di Rauti, quando invece di attaccare il capital-comunismo, attaccava il liberal-capitalismo.

Una destra che non sia destra non serve a nessuno, neanche a se stessa.

di MASSIMO LENSÌ

La recente assemblea degli iscritti del Partito Radicale (Nonviolento, transnazionale e trasparenti) ha reso evidente alcune novità. Nei pochi articoli in cui se n'è parlato, però, l'analisi è apparsa riduttiva, addirittura fuorviante. Tutto verterebbe sull'eredità del partito e sul suo futuro; da una parte i pannelliani e dall'altra i boniniani. Da una parte i puri e dall'altra quelli che vorrebbero dar corso a un partito con caratteristiche classiche. Niente di più falso. Il Fatto Quotidiano è forse stato il più onesto nel dire, all'inizio della disamina sulla zuffa radicale, che "le beghe di Torre Argentina, difficili da decifrare, se non per gli appassionati del genere si sono manifestate in modo fragoroso".

Le classi dirigenti radicali sono sempre state diverse tra loro, nel metodo e nel merito. La generazione del transnazionale è differente da quella scaturita dall'esperienza italiana; a



sua volta quella del Partito Radicale è profondamente diversa dall'esecutivo di Radicali Italiani. Differenze politiche, culturali e, direbbe Marco Pannella, soprattutto antropologiche. La storia del partito, con le sue diaspore e le inseminazioni radicali negli altri partiti, ne è chiara dimostrazione. Contaminazioni che, a volte, si sono talmente diluite da non riconoscere il radicale del tempo che fu. Non è questo il caso di Roberto Giachetti, che riconoscibile è e giustamente

lo rivendica. Il candidato sindaco del Partito Democratico a Roma è solo apparentemente elemento di scontro politico tra radicali: la zuffa è, invece, sull'uso del simbolo elettorale da parte di quanti hanno scelto di appoggiarlo con una lista. Al suo interno, quel simbolo contiene la parola "radicali".

Non è, quindi, difficile capire che "le beghe di Torre Argentina" rimandano a legittime e differenti interpretazioni di antiche battaglie. L'elemento di novità dell'assemblea degli iscritti, alla fin fine, è solo uno: è la prima volta che in una riunione del Partito Radicale, Pannella è assente. Le differenze tra le classi dirigenti radicali sono venute a galla. Non è la prima volta, anzi, è sempre stato così. Solo che questa volta è mancata la sintesi di Pannella, quando nel bene o nel male egli si assumeva oneri e onori di responsabilità e decisioni, a volte di difficile digestione, ma sempre azzeccate, anche quando in prima battuta apparivano strane e fallimentari. Il Partito Radicale non è ideologico, è all'opposto un partito pragmatico.

Non rimanda ad un pomposo manifesto di idee, ma alla quotidiana teoria della prassi. In assenza dei testi sacri, le beghe vengono a galla. È normale e tra i radicali è metodo.

L'uso di un simbolo elettorale con la parola "radicali" ne è la prova. L'analisi radicale si è sempre mantenuta fedele ad un particolare algoritmo: le condizioni elettorali del partito sono sottoposte alla verifica della praticabilità politica all'interno di un regime. Una verifica necessaria sulle condizioni di democrazia, di alternanza e di informazione. Il congresso di Bologna del 1988 fu chiaro nell'esprimere la possibilità di presentare liste radicali in un contesto elettorale nazionale. E lo stesso partito transnazionale ha sottoposto la praticabilità elettorale alla nascita del disegno del 1985 di Altiero Spinnelli per gli Stati Uniti d'Europa. Le varie liste presentate negli ultimi anni, dalla lista Pannella a quella Pannella-Bonino, fino all'esperienza della Rosa nel Pugno e della lista Amnistia, Giustizia e Libertà, sono state considerate come elemento unitario di lotta politica. La biodegradabilità dei simboli radicali è la parola chiave per capire l'algoritmo.

Le differenze politiche tra le classi dirigenti radicali sono solo uno spunto per meglio comprendere l'accenno



sulla biodegradabilità dei simboli. L'uso dei simboli elettorali è oggetto oggi di differenti interpretazioni della stessa lotta politica, lontani anni luce l'una dall'altra, ma legittime entrambi. In assenza di Pannella, le rivendicazioni fioccheranno. Quando Josip Broz Tito smise di occuparsi della Jugoslavia, le rivendicazioni nazionali iniziarono a fiorire fino a sfociare nelle sanguinose guerre civili tra Slovenia, Croazia, Bosnia e Serbia. La Jugoslavia cessò di esistere. È un paradosso, ma a volte è proprio utilizzando l'assurdo che si comprendono le beghe difficili da interpretare. Con le necessarie diversità il rischio per i radicali è di dividersi in croati, bosniaci e sloveni. Il fattore importante sarà evitare la guerra e, soprattutto, di trovarsi costretti nel ruolo della Serbia.



bassafermentazione

Ristorante - Brasserie

A 300 metri dai Musei Vaticani

HAMBURGER
PATATINE
HOT DOG
FRITTI
PRIMI PIATTI
SECONDI PIATTI
e tanto altro!



birra e cucina
beer and food

Via Ostia, 27/29 - Roma

☎ 06 39734375 - 337 745845



APERTI DAL PRANZO FINO ALLE 2.00 DI NOTTE

Internet e ragazzi: modelli comportamentali e filtri

di DANIELE DAMELE

Il 29 aprile 2016 opportunamente si festeggeranno i trent'anni dall'avvento di internet in Italia con una serie di manifestazioni ed eventi che coinvolgeranno le scuole, il mondo dell'impresa, la Pubblica amministrazione e tutti i cittadini.

La rete ha modificato del tutto positivamente la nostra vita dando nuove opportunità e affermandosi come strumento di libertà, democrazia e sviluppo. È da tempo, però, che metto in guardia genitori ed educatori oltre che, ovviamente, bambini e ragazzi sui possibili rischi di internet. Il numero di indagati che deriva dalla rete conferma quali e quante possano essere le insidie che si possono incontrare on line. Famiglie e scuola non possono più ignorare tale realtà al pari di tutte le istituzioni. Per internet esiste un codice di auto-regolamentazione per la tutela dei minorenni. Le competenze sul controllo sono confluite nel Comitato "Media e minori" che si occupa di tv, internet, telefonia cellulare e videogiochi.

Ciò che si rende indispensabile, infatti, è attuare ad ogni livello una forte azione di prevenzione e formazione rivolta a genitori, educatori, operatori del settore della comunicazione e chiunque altro risulti interessato.

Personalmente accanto al codice, a suo tempo, ho avuto l'opportunità di elaborare, assieme ad alcuni esperti nazionali del Servizio della Polizia postale e delle comunicazioni una sorta di decalogo con la volontà di fornire un contributo alle famiglie e alle scuole.

Da qui l'idea di consigliare, appunto, gli adulti a cercare, senza esercitare un rigido controllo, di conoscere il modo in cui i figli usano internet e il telefonino (cosa fanno? quali sono i loro interessi?) trasmettendo ai figli interesse per quanto fanno in internet, facendosi insegnare da loro il funzionamento del personal computer e della rete, e con chi e quali relazioni intrattengono tramite il cellulare.

Un'altra idea emersa è quella di evitare, possibilmente, di collocare il

computer nella camera da letto dei figli, molto meglio in una stanza d'accesso comune rendendo così l'uso d'internet un'attività di famiglia. In alternativa, è opportuno utilizzare il pc insieme ai figli e non permettere mai l'uso della carta di credito (senza autorizzazione preventiva).

Nel dialogo con i figli occorrerà insegnare loro a non fornire dati o informazioni personali o riscontri oggettivi sulla propria persona (nome, cognome, età, indirizzo, numeri di telefono e cellulari, redditi, indirizzo, orari della scuola, nomi di amici) e soprattutto insegnare ai figli a non accettare mai d'incontrarsi personalmente con chi hanno conosciuto in rete (gli sconosciuti così incontrati possono essere pericolosi tanto quanto quelli che si possono incontrare per strada).

Un altro aspetto emerso è quello relativo all'insegnamento ai figli a non rispondere quando ricevono messaggi di posta elettronica volgari, offensivi o pericolosi spiegando loro quali sono le regole di buona condotta sulla rete, ovvero: non usare un linguaggio scurrile o non appropriato comportandosi sempre correttamente.

Va anche detto ai ragazzi che l'eventuale compilazione di moduli in internet può avvenire solo dopo l'autorizzazione dei genitori così come occorre concordare con i figli quanto tempo possono trascorrere in internet senza considerare mai il computer - al pari della televisione - una baby sitter.

È poi del tutto opportuno inserire nei computer i cosiddetti "filtri salvafamiglie" che impediscono l'accesso a siti non desiderati (violenti o pedo-pornografici) verificando periodicamente il funzionamento corretto di detti filtri e tenendo segreta l'eventuale parola chiave, la password.

Nel malaugurato caso in cui si trovasse materiale pedo-pornografico in un newsgroup o in una community, oppure se si ricevono messaggi di posta elettronica con riferimenti pedofili o, ancora, se si è contattati da un utente che invia materiale pedo-pornografico, tenta di adescare un minore in una chat o fa intendere di

avere rapporti sessuali con minori occorre avvertire immediatamente il Servizio della Polizia postale e delle comunicazioni che provvederà a fornire ogni istruzione utile.

Tutti, anche l'industria privata, possono e devono aiutare a giungere a un uso consapevole di internet. I provider e i fornitori di servizi di connessione alla rete devono impegnarsi a impedire la visione di pagine non idonee (con contenuti violenti o pedo-pornografici) pena, a mio parere, anche l'inibizione all'esercizio dell'attività di provider a fornitore di servizi di connessione alla rete. In questo sforzo siamo tutti coinvolti e ognuno di noi deve fare la sua parte.

La necessità è quella di evitare qualunque tipo di censura nella consapevolezza che è opportuno e corretto chiudere la porta di internet a quel lungo elenco di "spazzatura" presente on line: l'istigazione alla violenza, all'odio razziale, al suicidio, la vendita di sostanze dopanti e stupefacenti, i riti satanici, i siti "pro-ana" (favorevoli all'anoressia) ovviamente la pedo-pornografia e così via.

Relativamente all'etica dello spazio virtuale, infatti, sono convinto che sarà utile valutare in sede parlamentare, se introdurre nell'ordinamento penale anche il reato di "connivenza" con chi consente l'accesso a materiale violento o pedo-pornografico in internet perseguendo così anche eventuali provider o fornitori di servizi di connessione alla rete internet.

Internet è una stupenda opportunità anche per i ragazzi e i bambini. Occorre, quindi, favorirne al massimo l'accesso garantendo la disponibilità di conoscenza e apertura. La "rete" è uno strumento di democrazia e di crescita, di libertà. Internet è una porta aperta dalla quale si può uscire per andare in tutto il mondo, ma da quella stessa porta chiunque può entrare.

Per tale motivo, in una realtà mondiale di utilizzo, è del tutto opportuno tener presente che internet è sede anche di malintenzionati senza scrupoli che possono utilizzare tale fondamentale strumento di comunicazione per finalità illecite, dannose e soprattutto pericolose per i più pic-



coli. Da qui la necessità di favorire una nuova forma di autoregolamentazione degli internet provider a tutela appunto dei minori.

Le istituzioni sono a servizio di chi vuole seriamente operare per la difesa dei minori in rete. Non a caso i codici per le teledite, la tv e i minori e internet e l'infanzia sono sorte al Ministero dello Sviluppo Economico - Dipartimento per le Comunicazioni. Accanto a questi testi è del tutto opportuno favorire ogni iniziativa tendente a rendere sempre più diffusi vari consigli di prevenzione per famiglie, scuole, università e media oltre a vari consigli tecnico-informatici.

Il codice sottoscritto alcuni anni fa è il frutto del prezioso impegno delle associazioni di Internet Service Provider, di tutela dei diritti dei minori e dei rappresentanti delle istituzioni interessate e coinvolte. Tutti assieme per favorire ed estendere i doni di internet e contrastarne i danni.

In tal senso il contributo di riflessione che si offre mira a richiedere e garantire una cultura della sicurezza al fine di permettere ai minori di accedere con serenità a internet anche in relazione agli obiettivi che in questa ottica si è posta l'Europa dove l'Italia può svolgere un ruolo trainante proprio con tali norme di autoregolamentazione.

Nel permettermi di richiamare il fondamentale ruolo dei fornitori

d'accesso e/o di servizi desidero soffermarmi sul capitolo degli strumenti di protezione, i cosiddetti "filtri", sull'efficacia dei quali tanto è stato detto. L'analisi critica svolta ha riguardato sia i punti di forza, sia di debolezza di ciascuno dei prodotti attualmente a disposizione sul mercato, lasciando all'utilizzatore la scelta di quello a lui più congeniale.

Personalmente desidero indicare solo la necessità di proteggere i minori durante la navigazione e nella ricezione di posta elettronica. Va comunque tenuto conto che accanto ai filtri informatici sarà sempre del tutto necessario garantire a bambini e ragazzi "filtri umani", ovvero genitori, educatori, insegnanti, adulti, parenti maggiori. È necessario che tutte queste persone dialoghino con i minori con impegno prestando attenzione e controllando, come accennato, senza alcuna rigidità, quanto attuato dai nostri figli attraverso il computer rammentando sempre che il miglior dialogo è l'ascolto.

La "cultura della sicurezza", ovvero la sensibilizzazione dell'opinione pubblica su un uso consapevole di internet, passa anche attraverso questo contributo offerto alla comunità italiana ed europea nella convinzione che i giovani sono il nostro futuro, ma sono, oggi, il loro presente e sotto questo aspetto è oggi del tutto necessario occuparsi di loro.

Concessione Ministeriale
per la Circostrizione
dei Tribunali di Roma e Tivoli



IVG di Roma

Bollettino ufficiale delle aste dei Tribunali di Roma e Tivoli

Istituto Vendite Giudiziarie

Concessione ministeriale dei Tribunali di: **Roma e Tivoli**



SEDE OPERATIVA: Via Zoe Fontana n.3 Roma

TELEFONO: 06/83751500

FAX: 06/83751580

E-MAIL: info@ivgroma.it

ORARIO UFFICI: da lunedì a venerdì
9.00-13.00 e 14.00-18.00

Stampa: Centro Stampa Romano
Via Alfana, 39 - 00191 Roma

www.ivgroma.com
roma.benimobili.it

amicitytv



L'informazione professionale
della città di Roma e del Lazio



CPS
CENTRO PRODUZIONE SERVIZI

CanaleZero
CANALE 112

SuperNova
CANALE 14

dalla parte dei cittadini